

## GLOBAL E NON GLOBAL



Uno degli effetti secondari della globalizzazione è la nascita di nuove associazioni che si pongono l'obiettivo di lottare per un mondo più equo, pulito, pacificato. Queste associazioni criticano le ingiustizie e la progressiva concentrazione di ricchezza nelle mani di pochi, proponendo una globalizzazione alternativa; lo slogan che riassume il loro pensiero è "Un altro mondo è possibile". Questi movimenti per una globalizzazione alternativa si sono riuniti per la prima volta in Brasile nel 2001 e criticando la moderna società globalizzata e capitalistica hanno portato all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale le contraddizioni e le ingiustizie legate alla globalizzazione economica.

Le associazioni critiche verso la globalizzazione, nate nelle società sviluppate, sono state genericamente etichettate sotto la sigla **no global**. In realtà in questa etichetta rientrano movimenti che si battono per svariate cause: per la causa ambientalista, per la salvaguardia dei diritti umani, per la lotta alle multinazionali, per quella in difesa delle minoranze, per la costituzione della pace, per assicurare i diritti all'istruzione e alla salute a tutti.

### ***Lo scambio ineguale***

La liberalizzazione degli scambi tra tutti i Paesi del mondo deve garantire benessere e crescita economica a tutti. Oggi, tuttavia, i Paesi con una struttura economica più arretrata sono sempre più penalizzati dal commercio mondiale, principalmente a causa del diverso *costo delle merci*: esportano le materie prime (minerali o prodotti agricoli di piantagione) a basso prezzo, mentre importano a caro prezzo i prodotti industriali. Il mercato delle materie prime, infatti, è controllato da poche multinazionali che, mettendo in concorrenza i produttori, riescono a tenere bassi i prezzi.

Per risolvere gli squilibri e le ingiustizie create dall'attuale sistema internazionale degli scambi, alcune associazioni no global hanno proposto

alcune iniziative rivolte ai consumatori dei Paesi ricchi: il **consumo critico** e il **commercio equo e solidale** allo scopo di costituire un sostegno allo



sviluppo del Sud del mondo.

Il **consumo critico** richiede un cambio delle abitudini legate agli acquisti e una maggiore consapevolezza nella scelta dei prodotti, che dovrà tenere conto anche dei fattori "etici" (è giusto- non è giusto) legati, per esempio, alla

sostenibilità ambientale del processo produttivo e al modo in cui i lavoratori dell'azienda produttrice sono trattati. Consumo critico è anche la scelta di prodotti che appartengono al **commercio equo e solidale**. Il commercio equo e solidale è una forma di **cooperazione** che si stabilisce tra i *produttori* dei Paesi del Sud del mondo e i *consumatori* dei Paesi ricchi. Lo scopo è favorire lo sviluppo locale di quei Paesi nel rispetto dei lavoratori e dell'ambiente, liberare quei contadini dallo sfruttamento dei commercianti locali e delle multinazionali. Questa cooperazione si basa su una rete formata da tanti piccoli produttori locali che nell'Unione Europea conta circa 80000 punti vendita. All'interno di questa rete i produttori del Sud del mondo vendono zucchero, caffè, cioccolato, banane, oggetti di bigiotteria, capi di abbigliamento **a un prezzo superiore** a quello della merce sugli scaffali dei supermercati. Il giusto prezzo pagato direttamente ai produttori invece che a un prezzo più basso pagato alle multinazionali può innescare un circolo "virtuoso" utile per economie in crisi come quelle di molti Paesi dell'Africa e dell'America meridionale.

Le associazioni del commercio equo e solidale si impegnano a pagare il *giusto prezzo* ai produttori; vietano il *lavoro minorile*; introducono tecniche di coltivazione che rispettano la *salute* dei lavoratori e dell'ambiente.

Il commercio equo e solidale è nato circa quarant'anni fa in Olanda. Qui alcune associazioni di volontari hanno cominciato ad acquistare direttamente dai contadini e dagli artigiani, riuniti in cooperative, i loro prodotti distribuendoli poi nei Paesi del centro del mondo attraverso speciali negozi, le

“Botteghe del mondo”, gestite dagli stessi volontari. L’esempio dell’Olanda è stato seguito da molti altri Paesi europei.

Un altro strumento importante e utile per aiutare concretamente i lavoratori dei Paesi del Sud del mondo è la **banca etica**. La banca etica pur garantendo profitti ai creditori (a chi presta il denaro), investe il denaro in progetti socialmente utili come quelli legati alla tutela dell’ambiente, al rispetto dei diritti umani, alla cooperazione dello sviluppo coniugando sviluppo economico e solidarietà sociale.



La più nota banca etica mondiale è la **Grameen Bank**, fondata nel 1976 in Bangladesh dall’economista Muhammad Yunus, che ha ricevuto per il suo impegno il premio Nobel per la pace 2006. Si tratta di una banca che concede prestiti in denaro senza richiesta di beni in garanzia. Viene chiamato **microcredito** il sistema di piccoli prestiti destinati a imprenditori troppo poveri per ottenere credito dai circuiti bancari tradizionali. Ad esempio giovani donne del Bangladesh, grazie ai prestiti ricevuti dal Grameen Bank, hanno aperto una piccola attività che produce cesti impagliati. La banca etica oltre ai prestiti offre supporto organizzativo alle persone più indigenti e alle piccole imprese normalmente escluse dal sistema di credito.

